

## Servizio civile aperto agli stranieri, "esperienza da non negare a nessuno"

Il Tribunale stabilisce la riapertura della presentazione delle domande per consentire agli stranieri di concorrere. Parlano i giovani di origini straniere che lo hanno presentato. "Essere italiani o meno non deve essere una condizione limitante, soprattutto quando si parla di temi quali volontariato, lavoro e istruzione"

19 novembre 2013 - 11:23

ROMA - Dopo l'udienza svoltasi venerdì scorso, il Tribunale di Milano ha accolto oggi nel merito il ricorso presentato da Avvocati Per Niente (APN) e Associazione Studi Giuridici per l'Immigrazione (ASGI), insieme a 4 giovani di origini straniere, contro la chiusura dell'ultimo Bando nazionale di servizio civile ai cittadini non italiani. La notizia ci arriva dall'avv. Alberto Guariso del direttivo di APN e ASGI, che dice: "Questo nuovo pronunciamento stabilisce la riapertura dei termini per la ricezione delle domande anche dei ragazzi stranieri per almeno 10 giorni. Nessun blocco del Bando dunque, solo la possibilità per quei giovani di origini non italiane che lo vorranno, di presentare domanda ed essere eventualmente selezionati". Un anno fa un'analoga sentenza sempre del Tribunale di Milano aveva giudicato "discriminatoria" la chiusura verso gli stranieri in riferimento al Bando di servizio civile del 2011.

"Vorrei solo dedicare un anno della mia vita a questo impegno sociale, come potrebbero desiderarlo molti altri miei coetanei; ma perché io, a differenza loro, non posso?", ci spiega Nadeesha, studentessa originaria dello Sri Lanka, una dei quattro giovani che hanno presentato il ricorso. "Ho sempre ritenuto – prosegue - che essere italiani o meno non debba essere una condizione limitante, soprattutto quando si parla di temi quali volontariato, lavoro e istruzione, perché trasmettono valori e conoscenze universali che, in quanto tali, non possono essere soggetti a vincoli quale è la cittadinanza. Dunque, non capisco perché a me, che sono cresciuta in Italia e che qui ho sempre studiato, debba essere negato di vivere un'esperienza così unica come quella del servizio civile".

"Leggendo i requisiti per poter partecipare alle selezioni, sono rimasta profondamente offesa in quanto mi sono sentita discriminata, quasi come se fossi inferiore ai cittadini italiani; quando invece per esempio, anche i miei genitori, proprio come qualsiasi italiano, pagano le tasse regolarmente e rispettano le leggi italiane e io, studio fin da piccola in Italia, in mezzo a tutti gli italiani", aggiunge poi Maryana dell'Ucraina.

"Io sono in Italia da 17 anni – aggiunge Suranga, anche lui srilankese -. Ho studiato qui, mi sono laureato, ho fatto un master e ora lavoro. Sono uno dei tanti giovani che hanno avuto l'inevitabile crisi di identità nel capire a quale delle due società appartiene". "Crescendo – ci dice ancora - ho capito che non volevo più farmi chiamare Angelo" (traduzione di 'Suranga') pur di essere accettato dagli amici, ho compreso che mi chiamo Suranga e che devo essere orgoglioso di questo. In me è nato una nuova forma di essere italiano. È una forma che questo paese e le sue leggi non vogliono comprendere, come non vogliono comprendere che le cose stanno cambiando". "Ora vorrei che il Giudice veda la questione non solo affidandosi alle carte, ma anche affidandosi ad una visione reale del futuro immediato", aggiunge poi in merito al ricorso.

"Sono due anni che faccio parte di due associazioni di volontariato e posso dire che anche nella nostra piccola realtà non ci sono mai abbastanza volontari, soprattutto giovani", ci dice infine Noual, di origini marocchine. "Spero vivamente che l'opportunità del servizio civile, che è anche un momento di crescita personale, non debba essere più negata a nessuno che abbia la cittadinanza o meno". (FSp)

© Copyright Redattore Sociale

